Anno VI - 1853 - N. 70

# L'OPINIONE

Venerdì 11 marzo

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | Anno | L. 40 | Semestre | L. 22 | Trimestre | L. 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 MARZO

## GLI EMIGRATI POLITICI

Il governo ha trovato conveniente di pubblicare un breve cenno nella *Gazzetta Piemontese* intorno alle misure prese negli ultimi tempi contro alcuni individui dell'emigrazione, che, provenienti dagli altri Stati d'Italia, aveano finora trovato in questo paese asilo ed ospitalità.

Non è nostra intenzione di discutere la misura, presa dal governo nell'interesse della tranquillità interna e della conservazione delle relazioni pacifiche cogli Stati vicini in un'epoca, in cui nè la prudenza nè la politica giustificherebbero un atto di aperta ostilità, quand'anche molte considerazioni di giustizia, di diritto, di umanità e di nazionalità possano sollevare nel giudizio individuale di uomini generosi e patriotici un sentimento di riprovazione contro gli atti e la posizione usurpata colla prepotenza e la forza delle armi a danno di una cospicua parte della nostra penisola.

Il governo non potendo nè dovendo fare una politica sentimentale, si vede imposto l'obbligo di vegliare affinchè lo Stato non incorra incalcolabili ed irreparabili danni, e si prevale per questo fine delle massime generalmente adottate sul continente in materia di rifugiati politici, e acconsentite dalla legislazione interna.

Questa situazione non è un fatto proprio del governo, ma è la conseguenza delle circostanze politiche di tutta l'Europa, alle quali è impossibile sottrarsi.

Vogliamo però prendere argomento da quella nota ufficiale per esporre alcune osservazioni sull'emigrazione in generale, e per rettificare alcune idee che sono messe in giro per malignità di partiti, e vengono accolte con leggerezza e senza riflessione talvolta anche da coloro che in massima riconoscono esservi ordinariamente molta esagerazione nelle imputazioni fatte agli emigrati politici dai partiti loro avversi.

Primieramente è antica abitudine di considerare gli emigrati politici in preda ad un ardente desiderio di ritornare nel loro paese, e siccome ciò non può succedere senza rovesciare il governo, da cui furono costretti ad esulare, così pretendesi che quel loro desiderio li acciecherebbe al punto di darsi a qualunque più azzardata e più romantica impresa nell'intenzione di ottenere il loro scopo. Da ciò, supponsi, provengono le congiure, gli armamenti, le insurrezioni preparate e provocate dai rifugiati politici all'estero, e le conseguenti continue turbolenze nell'interno.

Havvi certamente alcun che di vero in questa supposizione. Sino a tanto che i fuggiaschi politici si trovano in una posizione affatto precaria, perseguitati in tutti i modi dal governo che domina nel paese di loro provenienza, sotto una precaria protezione nel paese che gli ha accolti, guardati con diffidenza da una parte, con odio dall'altra, in continua apprensione di vicissitudini politiche che li costringano a riprendere le loro migrazioni, in una conseguente continua incertezza della loro esistenza civile, sino a tanto che perdura questa situazione non è difficile a comprendere che si facciano voti ardenti per un diverso ordine di cose, e che si ritengano in questa agitazione d'animo possibili certi eventi, e di facile riuscita certe imprese che a mente più fredda e calma appaiono sogni e chimere.

È d'uopo però osservare che questo stato di eccitamento non dura lungamente presso la maggior parte dei fuorusciti. Protraendosi in causa delle infelici vicende politiche il loro esiglio, il governo, al quale sfuggirono, li perde di vista, il paese che gli ha accolti viene loro ad offrire una posizione più assicurata e stabile, si fanno più deboli le relazioni col paese nativo, e cessano in gran parte le cause atte ad eccitare arrischiati colpi, per accelerare il ritorno in patria. Senza perdere la speranza del rimpatrio, imparano ad attendere il momento propizio e le combinazioni di probabile riuscita.

Se fra le emigrazioni politiche dei tempi moderni vi sono individui che non giungono a questa calma, ma consumano la loro vita in cospirazioni, mene ed attentati sempre infelici e rovinosi per essi, pei loro seguaci e per la patria, è d'uopo attribuire la loro attitudine non al semplice desiderio di rimpatriare, ma alla loro ambizione, alla pretesa di far prevalere le loro utopie politiche ipocritamente avvolte in un manto di patriottismo. Queste passioni trovano alimento ed esca, se la situazione del paese, da cui provengono, è tale da fornire a non lunghi intervalli, nuovi contingenti all'emigrazione politica, i quali non hanno ancora raggiunta la situazione più calma che abbiamo accennato.

Se l'attività di Mazzini non avesse avuto altro scopo fuorchè quello di ritornare nel suo paese nativo, egli avrebbe potuto farlo nel 1848, senza dimettere le sue opinioni politiche e senza rinunciare ad essere zelante per l'indipendenza e libertà dell'Italia come la voleva la nazione tutta. Ma a sì meschine proporzioni non si arresta la sua vanità sostenuta dal vuoto e fantastico suo cervello; le sue aspirazioni sono la presidenza al Campidoglio, la repubblica unitaria e la distruzione degli attuali ordini sociali; esse lo trasformano in un perpetuo ed incorreggibile cospiratore. Tale sarebbe egli in casa propria, come lo è a Londra, come lo sarebbe in America e in qualunque altro paese del mondo, ove lo cacciassero le tempeste politiche.

A torto quindi s'imputano agli emigrati politici in massa stravaganti desiderii e progetti arrischiati, pericolosi per il governo, contro cui sono diretti, compromettenti per quello che ha accolti gli emigrati. Infatti negli ultimi avvenimenti in Lombardia il numero dei compromessi residenti all'estero è minimo in confronto del numero totale dell'emigrazione, e le maggiori forze furono sviluppate nell'interno stesso.

Particolarmente nel Piemonte il maggior numero dell'emigrazione italiana ha trovato quella posizione più sicura e calma che toglie alla medesima i motivi di fermento, rimanendo solo in qualche parte il timore che possa giungere al potere un partito occultamente od apertamente ostile che renda di nuovo precaria la loro posizione. Convien però ancora aggiungere che dopo l'esperienza fatta nell'ultima crisi ministeriale questi timori hanno perduto gran parte della loro intensità, e per poco che l'attuale amministrazione si conservi, come speriamo, nella fiducia del paese, svaniranno per sempre.

In secondo luogo i governi che per istabilirsi e mantenersi al potere hanno cacciato in esiglio buon numero dei loro sudditi sono inclinati ad attribuire alle mene dei fuorusciti le conseguenze e gli effetti naturali del loro sistema di governo e della loro origine. Negli occhi di quei governi, se nel paese vi sono sintomi di malcontento, non è perchè vi sia una causa reale che li ecciti, ma perchè i fuorusciti esercitano una perniciosa influenza.

Questi governi non comprendono che i fuorusciti non avrebbero alcun potere, alcun mezzo per produrre la minima commozione, se non fossero secondati nell'interno da un potente partito che a ragione o a torto è avverso al governo, o, piuttosto, se il fomite del malcontento e della ribellione non fosse nell'interno stesso. Vi sono governi che reggono pessimamente la cosa pubblica e pretendono raccogliere buoni frutti, altri che avrebbero la volontà e l'intelligenza di ben governare, ma nol possono, perchè glielo impedisce il principio e l'origine del loro potere.

Un governo nazionale e liberale non teme i fuorusciti, e non ha motivi di temerli, se pure ve ne sono; ma un governo, che non ha nè l'una nè l'altra qualità, dovrebbe nei nostri tempi assai più temere i suoi sudditi rimasti in paese, che i fuorusciti. Ma sovente incapace, o nell'impossibilità di percuotere questi ultimi in tutta quell'estensione che vorrebbe, perchè le opinioni sfuggono alla sanzione della legge, si sfoga contro i primi.

Altronde le persecuzioni e condanne nell'interno inaspriscono ancora di più i popoli, e rendono la posizione più pericolosa; un risultato ottenuto all'estero sui fuorusciti sembra più seducente e di maggior effetto, e un governo che è sopra vie false vi si appiglia perchè gli uomini vanno soggetti ad illusioni, non soltanto quando sono esigliati, ma più sovente ancora quando si trovano al potere senza controllo, senza forze moderatrici.

Infatti Mazzini non ha alcuna azione sul Piemonte, sebbene anche in questo paese vi possano essere individui che partecipano delle sue opinioni e delle sue tendenze. Ma la sua perniciosa attività si manifesta con molta intensità nelle provincie soggette all'Austria, o a quei governi che subiscono la diretta influenza del governo austriaco. Ciò che abbiamo detto spiega a sufficienza questo fenomeno.

In terzo luogo l'attività dell'emigrazione turbolenta viene in molti casi eccessivamente esagerata. Sovente un fantastico piano di campagna, d'insurrezione, di condotta, vuote declamazioni, insulsi proclami vergati nell'ozio di qualche solitario gabinetto e dati accidentalmente alla luce, sono considerati dal timore panico degli uni, dalle ardenti fantasie degli altri, come vasti piani di cospirazioni, o iniziamenti di insurrezioni, e accendono nel contrasto un fuoco, a cui l'autore, nella sua solitudine, era ben lungi di pensare, e ciò che senza l'urto delle passioni opposte non sarebbe escito dalla meritata oscurità, diventa da un lato uno stromento di agitazione, dall'altro un pretesto di oppressione e di persecuzione. Da questi mali non vanno esenti che quei governi i quali, come diceva il *Times* l'altro giorno, proseguono l'opera dell'incivilimento e della conciliazione senza commuoversi delle ire dei partiti. Ma non tutti i governi sono come il governo inglese in posizione di adottare quella linea di condotta.

La migliore combinazione, a nostro avviso, che toglierebbe all'emigrazione il suo carattere pericoloso, sarebbe quella di trasformare in norma generale di diritto delle genti le massime, che servono di base al contegno del governo inglese verso i fuorusciti politici che cercano un asilo sulle coste britanniche, cioè che la loro condotta sia sottoposta alla sanzione di una legislazione penale, severa quanto esige la gravità delle circostanze, e che l'applicazione della legge sia devoluta ai tribunali.

In tal modo i fuorusciti politici sarebbero sottratti agli arbitrii delle polizie e la loro posizione acquisterebbe quella sicurezza e stabilità che contribuirebbe potentemente al più tranquillo e conveniente loro contegno. Una tale posizione sarebbe anche una garanzia pei governi, che nelle misure, rese necessarie da qualche eccesso per parte degli emigrati, potrebbero far assegno interamente alla legge e ai competenti tribunali, ed eviterebbero che certi partiti si facciano arma delle misure severe ma necessarie adottate in alcuni casi, e ne prendano argomento per discussioni irritanti, e declamazioni esagerate, motivate talvolta da inutili e soverchie apparenze di rigore.

Ma dobbiamo riconoscere che le idee politiche predominanti ora sul continente non lasciano luogo a questa teoria di prevalere e sino a tanto che qualche grande potenza del continente, per esempio la Francia, non l'abbia fatta sua e proclamata in faccia a tutta l'Europa, sarà impossibile che anche i minori governi, sebbene fondati sopra principii liberali, possano adottarla, e prescindere dal tenere l'emigrazione sotto il peso di misure politiche. Non è da attendersi che la Francia nell'attuale sua situazione possa convincersi che le massime inglesi in materia di rifugiati politici siano le migliori, ma non disperiamo che col tempo, e coi progressi del vivere civile ed ordinato si venga a riconoscerle, e a farne norma direttiva di tutti i governi illuminati.

In quest'occasione non possiamo trattenere un riflesso sulla posizione speciale dell'emigrazione politica in Piemonte. Non si deve perdere di vista che si tratta di un'emigrazione italiana in paese italiano. All'estero, discutendo la questione dei fuorusciti, si dimentica facilmente questa circostanza, e si attribuiscono all'emigrazione esclusivamente od in gran parte i sentimenti italiani che predominano nel paese. È questo un gran torto che si fa tanto al paese quanto all'emigrazione; al paese perchè gli si suppone indifferenza per la causa italiana, all'emigrazione perchè la si considera come turbolenta e agitatrice, come unica o principale causa di un effetto che pure sussisterebbe egualmente senza di lei.

L'aspirazione alla libertà e all'indipendenza dell'Italia in Piemonte non ha data dall'ingresso dell'emigrazione politica in questo paese; la storia parla abbastanza chiaro in proposito. Quell'aspirazione anzi sotto altri nomi è assai antica nella Casa di Savoia e non è disconfessata neppure dai partiti politici retrivi. Presso questi ultimi si chiama, secondo le idee del secolo passato; discendere col corso del Po, presso i liberali, e quelli che s'ispirano delle moderne dottrine politiche, esso prende nome dal principio di nazionalità, dal diritto delle nazioni antiche e fortemente costituite a reggersi indipendenti, e a seconda dei proprii interessi.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Ieri, come già si disse, non fu possibile tenere la solita seduta pubblica per la mancanza del numero legale dei deputati presenti, e quest'oggi, per lo stesso motivo, si rese impossibile di procedere, sul finire della tornata, alla deliberazione sulla materia intorno alla quale erasi discusso. È questo un fatto che noi deploriamo, ma, dopo avere condannato senza riserva la negligenza di quei deputati che si tengono mesi e mesi e pur'anco tutta la sessione lontani dalla residenza; dopo avere sollecitato la diligenza di quelli che ora hanno stanza in Torino, e che dimenticano troppo facilmente l'ora dell'appello, gioverà fare su di ciò delle considerazioni di un ordine diverso.

Le sessioni legislative sono, presso di noi, eccessivamente lunghe. Il cittadino che, per servire gratuitamente il proprio paese, è obbligato ad assentarsi, per otto mesi in un anno, dalla sede dei proprii interessi, non può a meno che sentire la gravezza del sacrificio che gli viene imposto dal mandato legislativo; e quando si considera alla quantità dei lavori che restano giacenti per difetto di tempo, si è costretti a cercare se mai vi fosse una via per sottrarsi ad un inconveniente che, quando troppo a lungo si protraesse, potrebbe nuocere alla considerazione in cui vogliamo tutti che sia tenuto il sistema nostro politico.

Egli è fuori di dubbio che principalmente deve accagionarsi di ciò la novità delle instituzioni, per cui e deve farsi moltissimo onde coordinare le leggi alla libertà di cui godiamo, ed è ancora scarsa l'abitudine parlamentare, la cui mercè, di moltissimo tempo potrebbesi far tesoro. Ma noi crediamo che sotto quest'ultimo riguardo assaissimo potrebbe giovare la volontà stessa dei deputati, quando ad un sistema più logico fosse condotta da un ragionamento che il solo buon senso rende inoppugnabile.

Le sedute pubbliche sono destinate alla discussione dei grandi principii, delle basi fondamentali delle leggi, onde il paese vegga la norma a cui s'informano i suoi rappresentanti. Gli emendamenti di dettaglio, le correzioni minute e talvolta grammaticali per cui, con tanto merito dell'uditorio, si elevarono in fama l'onorevole deputato Michelini e gli altri della sua scuola, dovrebbero essere agitati nel seno degli ufficii; e se prevalesse anche l'abitudine di scegliere a relatori individui che avessero, nello stesso tempo, la pratica del linguaggio legislativo e la parsimonia dei ragionamenti e delle parole, si guadagnerebbe un tempo considerevole e si avrebbe quindi un maggior diritto per insistere contro la negligenza degli assenti e dei tardivi. Bisogna sacrificare la gloria d'una lotta sostenuta in pubblico al vantaggio che si ricaverà da quella più romita entro gli ufficii e le leggi riusciranno migliori ed il paese ne sarà più soddisfatto.

Quest'oggi si finì la discussione della legge per ciò che spetta le vetture pubbliche. Sul punto intorno al quale, come abbiamo detto nel precedente articolo, era rimasta sospesa la controversia, venne adottato il principio di mantenere la tassa stabilita per le vetture della prima categoria, introducendo, per quelle della seconda, una distinzione a seconda della popolazione delle città entro il cui perimetro sono adoprate per l'esercizio d'un'industria.

In quanto alle vetture private, l'onorevole

« Art. 8. Le sovra stabilite tasse sono ridotte alla sola metà allorchè le vetture sono destinate esclusivamente, non compreso il conduttore, al trasporto delle merci od altre materie, con ricambio di cavalli e con vetture sospese su molle.

« Questa modificazione di tassa non ha luogo, allorchè le vetture trasportano, oltre il conduttore, cumulativamente altre persone e merci.

*Michelini* fa osservare che l'alinea di questo articolo è affatto inutile dopo gli articoli che si sono già votati.

*Chiarle* aderisce alla soppressione.

L'articolo è quindi approvato così emendato.

« Art. 9. Indipendentemente dalle tasse fissate nell'articolo precedente, è dovuto un dritto fisso per ciascun decreto di autorizzazione, di rinnovamento d'autorizzazione, o di modificazione d'esercizio, di lire 5 per le vetture a quattro ruote, e di lire 2 per quelle a due ruote. »

*Franchi* propone che si dica: « o di rinnovamento d'autorizzazione *dopo scaduto un triennio* » onde togliere che la rinnovazione si possa esigere troppo di frequente e quindi rendere troppo onerosa la tassa.

*Di S. Martino*, ministro dell'interno: Per la legge del 35, l'autorizzazione dura finchè il concessionario stesso non domanda che venga modificato. Il governo può solo sospenderla nel caso che siavi grave infrazione alle leggi di sicurezza pubblica e minacciate le vite dei viaggiatori, per l'incuria del concessionario. E questa guarentigia dei cittadini, che spesso hanno riclamato in proposito, non deve esser tolta di mezzo.

*Franchi* ritira il suo emendamento.

*Sulis* propone all'articolo quest'aggiunta: « ... ed a quelle pareggiate alle vetture a 2 ruote dall'art. 5. »

*Chiarle* aderisce.

*Saracco*: Le vetture cambiano d'orario quattro o cinque volte l'anno. Sarà ciò considerato come modificazione d'esercizio e quindi soggetto sempre a tasse?

*Chiarle*: Il cambiamento d'orario secondo le varie stazioni è già segnato nel piano di servizio sottoposto all'approvazione del governo.

Approvasi l'articolo.

« Art. 10. I proprietari e concessionari od esercenti di vetture pubbliche debbono, prima di metterle in attività, far registrare all'ufficio di verificazione delle contribuzioni dirette del distretto in cui è stabilita la sede principale del servizio, il *Decreto* di autorizzazione, e notificare per iscritto al medesimo ufficio il giorno in cui il servizio avrà principio.

« L'obbligo di tale registrazione dovrà essere adempiuto fra trenta giorni dalla data di pubblicazione di questa legge per parte di coloro che già si troveranno all'esercizio di vetture pubbliche all'epoca della pubblicazione medesima.

« Dovranno inoltre i proprietari, concessionari od esercenti di vetture pubbliche far registrare allo stesso ufficio i *Decreti* di variazioni che posteriormente venissero autorizzate prima di mandarle ad effetto.

« I proprietari e concessionari od esercenti anzidetti dichiareranno eziandio per iscritto il numero delle vetture di seconda e terza categoria, di cui dispongano, e rinnoveranno la dichiarazione medesima prima di metter in corso una nuova vettura in eccedenza al numero precedentemente consegnato. *(Appr.)*

« Art. 11. Le cose straordinarie, in aggiunta a quelle ordinarie e periodiche, non che la partenza di vetture sussidiarie, simultaneamente a quelle destinate al servizio periodico od ordinario, dovranno essere notificate per iscritto al verificatore del distretto nel termine di ore ventiquattro. »

*Despine* dice esser questo termine di 24 ore troppo tenue, e che si dovrebbe, per queste corse straordinarie, ammettere abbuonamento, per una metà, ad esempio, della tassa già pagata.

*Cavour C.*: Queste corse non succedono al solito che una o due volte la settimana, e la proposta metà sarebbe certo troppo gravosa. In ogni modo poi, non c'è necessità d'abbuonamento, giacchè, essendo le corse una cosa pubblica, non vi può essere nè frode nè contestazione.

L'art. 11 è approvato.

« Art. 12. Sono soggetti alle tasse ed alle registrazioni e modificazioni sovraprescritte anche le vetture pubbliche stabilite all'estero, le quali, arrivando in questo Stato, percorrono una distanza maggiore di due miriametri dalla frontiera *(Appr.)*

« Art. 13. La tassa sulle vetture private è dovuta per le vetture *sospese* destinate al trasporto delle persone, senza risguardo al titolo, per cui se ne abbia l'uso o la disponibilità. »

*Robecchi* dice che l'anno scorso si erano colpiti e cavalli e vetture di lusso e fatta distinzione tra vetture di lusso e di uso misto. Ora si colpiscono egualmente le vetture servite da sei cavalli e quelle servite da due, e si dimostra quindi maggiore riguardo per le grandi fortune che non per le mediocri. Il progetto di legge manca dunque di giustizia, come manca di razionalità; giacchè non è razionale il desumere un'imposta di locomozione dalle vetture che non si muovono e non dai cavalli che le fanno muovere. I ricchi diminueranno il numero delle loro vetture, e due di queste servite da molti cavalli basteranno a tutti i loro bisogni ed agi. Io propongo come emendamento il progetto dell'anno scorso.

*Cavour C.*: I due progetti sono cose affatto distinte. L'anno scorso si cercavano i segni della ricchezza e s'imponeva la rendita; quest'anno si colpisce la locomozione, la consumazione. Io dichiaro schiettamente che mi duole moltissimo che la legge dell'anno scorso non abbia ottenuta la sanzione delle due Camere, e se ora avessi potuto sperarlo, l'avrei riprodotta, giacchè non ho modificate le mie idee. Ma avendo dovuto rinunciare a quella legge, pensai che sarebbe in parte raggiunto lo scopo con questo progetto.

Fra le due imposte, scelsi poi quella sulle vetture, perchè darà, secondo me, maggior prodotto di un'imposta sui cavalli. Furono esclusi i cavalli da sella; ma sgraziatamente da noi il numero è tanto ristretto, che non val la pena di tenerne conto. Pochissime, del resto, sono le famiglie che tengono 4 cavalli, mentre sono molte assai quelle che hanno due, tre vetture per l'inverno, per l'estate e per la campagna. Volete voi che ne vendano una per esser poi costretti a far servire per la campagna la vettura di città, per l'estate le vetture d'inverno? Io non lo credo.

*Valerio*: Da chi e perchè fu respinta la prima legge? Io non lo voglio dire, ma il sig. ministro di finanze sa bene che in materia di finanze il voto preponderante è quello della Camera elettiva, e che è incostituzionale il far sottostare la maggioranza della Camera dei deputati al voto di un corpo governativo.

Non bisogna farci illusione; fra l'una e l'altra parte del Parlamento vi è ora dissenso nelle due più gravi questioni che preoccupano il paese, la questione religiosa e la finanziaria; il qual dissenso si manifestò colla reiezione della legge sul matrimonio civile e dell'altra sull'imposta mobiliare. Il sig. presidente del consiglio ha studiato troppo le forme costituzionali alla pura sorgente del sistema inglese per non andar convinto che questo stato di cose non può durare.

O abbiamo torto noi, od ha torto l'altra Camera. Se la Camera dei deputati nella questione religiosa e dei tributi non risponde al voto del paese, la si sciolga; ma se vi risponde, il governo ha pure un'arma per togliere di mezzo la resistenza dell'altra assemblea. Andare innanzi così è un indebolir le basi del sistema costituzionale.

*Cavour C.*: Se percorriamo la statistica delle leggi votate dalla Camera dei deputati, troveremo che la massima parte di esse vennero sancite anche dall'altra parte del Parlamento; penso quindi non si possa dire esservi dissenso.

Quanto a queste due leggi, la Camera non vorrà che io entri in questa quistione delicatissima; ma poichè il deputato Valerio mi ha richiamato all'esempio dell'Inghilterra, dirò che colà la Camera dei lordi intese sempre di aver diritto di modificare e qualche volta di respingere anche le leggi di finanza. L'esempio dell'Inghilterra poi confortava il ministero a tener una via di transazione. Se il governo superò gravi difficoltà, fu in grazia del buon accordo dei poteri dello Stato, che non vollero mai spingere all'estremo i principii che informano la costituzione.

*Despine* propone la soppressione delle parole *o disponibilità*. Qualche volta si hanno vetture, che non servono più e che non si può trovar a vendere.

*Cavour C.*: Una vettura si può sempre vendere; e se la si conserva gli è coll'intenzione che possa venire il caso di valersene. Del resto, per sottrarle alla tassa, non si avrebbe che a smontarle. Se si togliessero quelle parole, bisognerebbe constatare l'uso, e chi ha più vetture potrebbe dire di non servirsi che di una.

*De Martinel* insiste sulla proposta *Despine*, e dice che si potrebbe far dall'agente demaniale stesso porre un suggello od altro che constati l'immobilità.

*Cavour C.*: È ben naturale che se il padrone consente a rendere la sua vettura inservibile, non pagherà.

*Mantelli*: Si tassa la locomozione; non so dunque perchè abbiano a pagare le vetture di cui non si fa più uso, o perchè si vorrà costringere a venderle per poco o nulla, od a brucciarle. Poniamo per esempio la ricca emigrazione, dopo il sequestro.

*Cavour C.*: Ho già detto che se si tolgono o si fissano le ruote non si pagherà.

*Robecchi* chiede che innanzi tutto la Camera si pronunci sulla sua proposta che è come pregiudiziale.

*Il presidente*: La metterò ai voti. *(I segretari noverano i deputati. La Camera non è in numero.)*

*Serra*: Veggo che non si può procedere per mancanza di numero; per questa stessa ragione ieri non si potè tenere seduta. Se ciò riesce grave a tutti, riesce gravissimo pei deputati delle provincie lontane e massime della Sardegna. Dico questo con tanta maggior franchezza, in quanto che fui uno dei primi ad arrivare. Fo instanza perchè si proceda ad un nuovo appello nominale. *(Bene! bravo!)*

Il segretario Cavallini fa di nuovo l'appello nominale.

La seduta è quindi sciolta alle 5 1|4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*

Seguito di questa discussione.

## NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo assicurati che il sig. commendatore Nigra, senatore del regno è stato nominato intendente generale della Lista civile in sostituzione del sig. marchese senatore Di Pamparato.

— Domenica, 13 corrente, sarà, a quanto dicesi, inaugurata la strada ferrata di Savigliano, con intervento di S. M., del Parlamento, del ministero, ecc.

*Bellinzona*, 10 *marzo*. Leggesi nella *Democrazia*:

« Il decreto d'internamento dei rifugiati va ricevendo la sua esecuzione. Quarantotto, a quanto dicesi, sono gli individui dimoranti nel Ticino, che dovranno recarsi nell'interno della Svizzera. La maggior parte hanno già valicato il Gottardo.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

*Parigi*, 8 *marzo*.

I giornali francesi si mantengono nei limiti della più grande riserva a proposito del recente decreto che ordina il sequestro delle sostanze degli emigrati politici lombardo-veneti.

Questa disposizione ha destato la più alta meraviglia, dappoichè le circostanze che precedettero ed accompagnarono la malaugurata sommossa del 6 febbraio, avevano fatto sorgere già la generale persuasione che lo sconsigliato tentativo fu immaginato ed ordito, si può dire, quasi da un sol uomo, e compiuto coll'opera di pochissimi ingannati da fallaci ed impossibili speranze.

L'opinione pubblica europea aveva già concluso in senso contrario della risoluzione sovrana del 13 febbraio, e cioè, si era compiutamente persuasa della verità che gli emigrati politici del regno Lombardo-Veneto non avevano per nulla partecipato a tale improntitudine.

Il *Moniteur* non ha neppure pubblicato la notificazione del maresciallo Radetzky; la *Patrie* ha seguito l'esempio del giornale ufficiale, e gli altri giornali si sono limitati ad inserire la risoluzione sovrana ed il proclama del governo militare senza aggiungere alcun commento.

Perchè non abbiate ad attribuire siffatto silenzio ad un'indifferenza che sarebbe inescusabile in un caso così grande ed in una questione che tocca ai punti più delicati, non solo del diritto comune e dei principii di equità, ma anche del diritto delle genti e dei riguardi internazionali, vi dirò che esso viene qui, almeno per ciò che risguarda i giornali ufficiali, attribuito ad una prudente riserva in un oggetto nel quale il governo francese potrebbe benissimo essere richiesto ad intervenire, se non altro, in qualità di mediatore.

I giornali liberali si sono forse astenuti da una analisi che poteva naturalmente trascinarli oltre i limiti segnati dalle vigenti restrizioni sulla stampa, ed i giornali reazionarii hanno avuto il pudore di non intraprendere, in quest'occasione, la difesa del governo austriaco, che pure non mancano di assumere ogni volta che loro se ne offre l'opportunità.

Vedrete che il *Moniteur* di questa mattina, prendendo argomento da una polemica fra il vostro giornale e la *Patria*, riproduce il consiglio che quest'ultimo giornale dà al Piemonte, di non trascurare l'alleanza dei popoli vicini, e della Francia sopratutto, che in un caso urgente è in situazione da potergli rendere degli utili e possenti servigi.

La morte della principessa Amalia, figlia della vedova di D. Pedro I, imperatore del Brasile e cugina dell'imperatore Napoleone, è venuta a sospendere il corso dei divertimenti di corte, avendo preso il lutto per quindici giorni. Dovevansi a varie riprese riprodurre sul teatro del palazzo delle Tuileries alcuna delle migliori composizioni drammatiche dell'epoca.

Si proseguono sempre con molta attività i lavori di miglioramento nella città di Parigi; l'opera maggiore che va ben presto a porsi in attività di esecuzione è la nuova strada che deve condurre al cammino di ferro di Strasburgo.

Questa nuova arteria di Parigi passerà in una delle parti più popolate della città, e richiederà delle altre operazioni di ingrandimento, come sarebbe un mercato che viene ad essere quasi distrutto dalla nuova contrada.

Continuano pure le opere di allestimento del Palais Royal e della continuazione del Louvre.

La versione più vera sulla causa della morte del conte Camerata è quella data dalla *Patrie*, nella quale vien detto doversi quest'atto di disperazione ad uno spirito di indipendenza forse esagerato che gli ha fatto credere senza rimedio le diverse contrarietà cui era martoriato.

Se l'esposizione che egli fa dei suoi dispiaceri in una lettera diretta all'imperatore, fosse da lui stata fatta all'imperatore stesso, egli è certo che avrebbe posto rimedio ai suoi dolori ed evitato una fine sì funesta ad un suo parente che aveva in affezione.

---

*Parigi*, 8 *marzo*. Leggesi nel *Salut public* di Lyon:

« In applicazione dell'art. 2 del decreto del giorno 8 dicembre 1851, il ministro della polizia generale ha testè deciso che il nominato Chapitel calzolaio, d'anni 29, nato a Clermont Ferrand (Puy-de-Dôme), e Brayet calzolaio d'anni 43, nato a Rive-de-Gier, condannati, il primo a sei mesi, ed il secondo a due mesi di prigione, siccome affigliati ad una società segreta, *saranno trasportati alla Cajenna per la durata di* 10 *anni, al terminare della loro pena.* »

I giornali non omettono di far osservare la grande sproporzione che havvi tra la pena principale inflitta dall'autorità giudiziaria e quella accessoria dell'autorità amministrativa.

Il *Siècle* pubblica un articolo intorno al sequestro dei beni degli emigrati lombardo-veneti che pubblicheremo nel giornale di domani.

*Londra*, 7 *marzo*. L'interpellanza del conte di Malmesbury intorno alla supposta fuga di Mazzini è concepita nei seguenti termini:

« Il conte di Malmesbury domandò al conte di Aberdeen se fosse vero che Mazzini, essendo fuggito dalla Lombardia, era stato preso a bordo della nave reale britannica *Retribution*, a Genova, e condotto a Malta.

Il nobile conte caratterizza questo fatto, se è vero, per un atto di poco giudiziosa umanità. In Sardegna, Mazzini sarebbe stato sicuro di non essere consegnato all'Austria, e sebbene non avrebbe potuto ottenere colà un asilo permanente, egli sarebbe stato in grado di effettuare la sua evasione cogli ordinarii mezzi, senza impiegare perciò una nave da guerra inglese.

Il conte Aberdeen disse che non avendo ricevuto alcuna informazione in proposito, non poteva dare alcuna risposta alla domanda del nobile lord.

*Austria*. Il corrispondente del *Times*, dopo aver dato in una sua lettera del 28 febbraio la nomina dell'arciduca Guglielmo a rappresentare l'imperatore nella trattazione degli affari di Stato, aggiunge le seguenti osservazioni:

« Questo decreto non solo ha fatto rivivere i timori del pubblico, i quali erano stati calmati dai recenti bollettini, ma ha dato luogo ad ogni specie di congbietture. Si domanda da tutti perchè non è stato incaricato di quelle funzioni il fratello dell'imperatore arciduca Ferdinando Massimiliano invece dell'arciduca Guglielmo suo cugino.

La risposta è presto trovata. L'arciduca Ferdinando Massimiliano, sebbene possieda grandi talenti, è un giovane di 21 anni, ed ha poca o nessuna cognizione degli affari di Stato. Suo cugino, d'anni 26, ha una mente più seria, è stato lungo tempo alla testa della propria casa, ed è l'amico di confidenza dell'imperatore. Queste ragioni sono forse sufficienti per spiegare la nomina del secondo; altrimenti havvene un'altra che è concludente.

S. M. non sa che suo fratello sia a Vienna. L'arciduca Guglielmo, terzo figlio del defunto arciduca Carlo, è un perfetto soldato, e come tale assai popolare nell'esercito. Si crede che l'arciduca Massimiliano abbia molto minore predilezione per la persona e gli affari militari che l'imperatore.

Sebbene la vita dell'imperatore non sia più in pericolo, pure continuano i sintomi pei quali i medici insistono in un assoluto riposo della mente e del corpo. Egli non vede gli oggetti che parzialmente, e, si può dire, anche assai confusamente, di modo che si suppone esservi una lesione dei nervi ottici. La ferita è quasi guarita, e invece dell'applicazione di ghiaccio s'impiega la doccia.

## DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 11 marzo, ore 10 del mattino, minuti 50.

*Parigi*, 10 *marzo*. Il marchese di Lavalette arrivò a Marsiglia da Costantinopoli.

*Berlino*, 8 *marzo*. Il ministro di finanze ritirò il progetto di legge per l'esenzione delle contribuzioni fondiarie.

Le conferenze dello Zollverein collo Steuerwerein cominciarono il giorno 1°.

*Madrid*, 6 *marzo*. La proposizione dei senatori Pena Aguayo, Soto Mayor, Fuentes del Duero e Iose della Concha per far giudicare il maresciallo Narvaez da'suoi pari, giusta la sua dimanda, fu combattuta dal ministro e respinta dal Senato.

*Borsa di Parigi* 10 *marzo*.

| Fondi francesi | In contanti | In liquidazione | | |
|---|---|---|---|---|
| 3 p. 0\|0 . . | 81 » | 81 30 | 81 10 | rialzo 25 c. |
| 4 1\|2 p. 0\|0 . | 104 30 | 104 80 | 104 50 | rib. 20 c. |
| Fondi piemontesi | | | | |
| 1849 5 p. 0\|0 . | | 99 90 | 99 75 | id. 1 fr. |

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

10 marzo 1853

*Fondi pubblici*

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 100

1831 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 50

1848 » 1 marzo — Contr. della matt. in cont. 98

1849 » 1 genn — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99 50
Id. in liquid. 100 p. 31 marzo
Contr. della matt. in cont. 99 50 100
Id. in liquid. 99 60 65 p. 31 marzo
Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liquid. 100 35 p. 30 aprile
Contr. della matt. in cont. 99 60 50

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99 99 10
Contr. della matt. in cont. 99

1834 Obbl. 1 genn. — Contr. della matt. in c. 1022 50 p. 31 marzo

1849 » 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1010

1850 » 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1000
Contr. della matt. in cont. 1005

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1360
Id. in liquid. 1365 1365 p. 31 marzo,

Via ferr. di Susa, 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 515

Soc. del gaz (n.) — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 980

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 515
Id. in liquid. 520 p. 31 marzo



Tip. C. Carbone.